

GIUSEPPE BASILE

«Difendere i restauratori» titolava un noto giornalista qualche tempo fa rilevando come dietro le ricorrenti, pretestuose polemiche sul restauro del Cenacolo (e di altre famose opere d'arte italiane) ci fosse l'intento di bloccare prevedibili espansioni delle nostre imprese di restauro fuori dai confini del Paese. E però, prima ancora dei restauratori, bisogna difendere il restauro italiano, quello per cui continuiamo ad andare famosi nel mondo: ma avendo ben chiaro che la superiore qualità del nostro prodotto non dipende tanto dalla bravura manuale degli operatori ma dall'approccio radicalmente diverso cui sono abituati fin dalla formazione. Il restauro, prima piuttosto trascurato, è divenuto sempre più oggetto di interesse: all'origine c'è senza dubbio la rilevanza economica assunta dal settore soprattutto



negli ultimi 4 anni, ma ci sono anche alcuni fatti nuovi ed in particolare l'obbligo o quanto meno l'esigenza di adeguamento alla normativa europea e i processi di cambiamento che ne derivano e che inve-

stano tutte le strutture in qualche modo titolari dei processi formativi (Ministero Beni culturali, della Pubblica Istruzione, etc.). Per la verità, al Ministero Beni culturali si contesta di non avere titolo per la forma-

## Giù le mani dal restauro italiano

### Il ruolo delle università e del ministero dei Beni culturali

Un'opera di Rembrandt in restauro a Delft. Intanto si discute sul ruolo dei restauratori italiani

zione, se non come attività di aggiornamento per il personale già operante al suo interno: e d'altra parte fino ad oggi è stato l'unico, attraverso i propri Centri di formazione (Istituto centrale del restauro, Opificio delle pietre dure e Istituto di patologia del libro) a potere formare i restauratori in modo giuridicamente ineccepibile, grazie ad una competenza residuale da quando la tutela delle opere d'arte era compito del Ministero della Pubblica Istruzione. «Restauratori» in quantità assai maggiori da quella garantita dal numero chiuso di quei Centri sono stati creati però negli ultimi 20 anni anche da strutture regionali o co-

munque sotto egida regionale, da quando è stata decentrata alle Regioni la capacità di attivare corsi di formazione professionale. Alla base di queste iniziative c'era e c'è tuttora il fondamentale equivoco sulla natura artigianale del restauro, mentre non pare che nelle iniziative delle Accademie di istituire momenti formativi nel campo del restauro possa sospettarsi il tentativo di risuscitare principi anacronistici, per esempio il restauro «creativo». Chi ora intende occuparsi in maniera sistematica della formazione dei restauratori è l'Università, che già da tempo forma tutte le altre figure professionali che in qualche modo afferiscono all'atti-

vità di restauro: ma suscitando grosse preoccupazioni in chi teme che possano ripetersi precedenti esperienze parallele, condotte all'insegna dell'improvvisazione e del presappochismo, ancora più deleterie in un ambito formativo in cui la compresenza di teoria e prassi è di vitale importanza. In realtà non pare che né le Università (o le Accademie) né le Regioni abbiano le indispensabili risorse (in attrezzature ma anche in specifico know-how), sicché l'unica ipotesi seria rimane quella di una preventiva concertazione con chi finora questa attività ha svolto in maniera efficace, pur non essendo in grado di garantire

con le sue sole forze un'attività formativa diffusa nel territorio. Ciò vuol dire che, in concreto, bisognerà definire al più presto gli standards minimi quanto a durata e articolazione dei corsi, numero e tipo delle discipline e delle attività pratiche, caratteristiche dei laboratori, requisiti dei docenti (in particolare per quelli delle materie specifiche) e riconoscere agli Istituti del Ministero Beni culturali, titolari dell'alta formazione nel campo, il diritto di verificare in qualsiasi momento la rispondenza ai predetti standards delle iniziative concrete (diritto di certificazione). Solo in questo modo sarà possibile determinare una svolta effettiva nel campo della formazione di quelli che (a scanso di equivoci e secondo la definizione recentemente concordata a livello europeo) chiameremo conservatori-restauratori, sui quali incombe la responsabilità maggiore essendo gli unici abilitati a «manipolare» le opere.

# Hackers? Vuol dire libertà nella Rete

## I «pirati» a convegno per tre giorni a Roma

STEFANO BOCCONETTI

Graffio, Sillok, Jaromil («si scrive con la "j"»), Snaifu. E tanti altri. Uno fino a un mese fa faceva il programmatore al Monte dei Paschi di Siena, un altro lavora a tenere in piedi il sistema operativo dell'Alitalia, un altro progetta come rendere più facile l'uso del computer ai bambini. O meglio: queste sono le loro attività coi loro veri nomi. Qui usano gli pseudonimi. Perché qui, al Forte Prenestino - uno dei più antichi centri sociali di Roma - sono soltanto hacker. E tranquillamente parlano di un meeting di hacker, che comincerà stamane per concludersi domenica. Pirati a convegno, pirati telematici in assemblea, insomma. Ma forse è bene intendersi sulle parole.

È troppo facile dire a questo punto che la colpa di un'eventuale incomprensione dipende della grossolanità dei media che sotto un'unica «voce» - hacker - mettono sia chi si batte per il diritto di tutti ad usufruire delle nuove tecnologie, violando in qualche caso ma sempre coscientemente il copyright, sia chi entra nel sito dell'American Express portandosi via un bel malloppo. Naturalmente si parte da qui, si parte da questa denuncia ma per dire molte altre cose. La prima, forse la più importante: è che oggi non ci sarebbe stata la rete, né il Web e se vogliamo neanche la new economy, se non ci fossero stati gli hacker. Tantomeno se non ci fossero stati i primi hacker. Perché, per dirla con «Graffio», «essere hacker è soprattutto un'attitudine». A smontare le conoscenze, a renderle accessibili a tutti, a lavorarci sopra, a rimontarle per dar vita a qualcosa d'altro. Di più avanzato. Per



Graffiti nel centro sociale «Forte Prenestino» e il frontespizio del libro Mondadori sulla «Cybermamma»

capire ancora meglio: essere hacker è esattamente quello che ha fatto Linus Torvald col suo sistema operativo Linux (ancor oggi dopo 15 anni, uno dei più usati). Lui, nel '91, cominciò a sviluppare un sistema precedente, lo Unix. Ma le sue conoscenze le ha messe in rete, a disposizione di altri hacker. Ingegneri, appassionati che vi dedicavano tempo solo per il gusto di creare un sistema facilmente utilizzabile da tutti. Così pezzo dopo pezzo, contributo dopo contributo è nato Linux. Questi sono gli hacker.

Già, ma cos'è un movimento di hacker? «Nulla di più che persone che si mettono assieme per condividere i loro saperi e trovare le forme perché la libertà di utilizzo delle tec-

**FORTE PRENESTINO**  
In un «centro sociale» tecnica e filosofia sull'uso delle tecnologie

sta, tanto più in Italia, quando Tiscali, Tim, Libero e chi più ne ha più ne metta offrono ormai connessione gratis ad Internet? Ti rispondono di sì. E ti spiegano: non è affatto vero che sono gratis. A parte il costo

nologie sia garantita a tutti». Se però si parte dall'angolo di visuale di cui parlavamo prima, il presappochismo di molti media, una domanda potrebbe venire spontanea: ma ha senso un'affermazione come questa, tanto più in Italia, quando Tiscali, Tim, Libero e chi più ne ha più ne metta offrono ormai connessione gratis ad Internet? Ti rispondono di sì. E ti spiegano: non è affatto vero che sono gratis. A parte il costo

dele telefonate, loro, gli hacker, ti fanno vedere cosa «firmi» quando accetti di connetterti gratuitamente con un provider: li autorizzi a «monitorare», a controllare insomma, il tuo percorso di navigazione. Li autorizzi a conoscere i tuoi gusti sulla musica, sulla moda, sui vestiti, sui libri. E, soprattutto, li autorizzi - la Tim, Libero e tutti gli altri - a vendere queste informazioni. Che valgono miliardi e che ne varranno tanti, tanti di più una volta che il commercio on line esploderà davvero.

E allora il problema è molto più grande che non il diritto alla connessione. Certo, c'è chi non ha neanche quello e il «Freaknet» di Catania s'è dato da fare proprio per quest'obiettivo: riciclando vecchi computer - alcuni recuperati addirittura dalle discariche - e permettere così a molti che non se lo potrebbero permettere di connettersi. Soprattutto agli immigrati maghrebini. Ma il diritto alle informazioni digitali è molto, molto di più. È il diritto a scaricare la musica dalla rete e ad usarla per crearne altra, magari per campionarla. Diritto oggi negato. Perché esiste un programma, che si chiama Napster, che già oggi ti con-

sentente di prelevare brani o interi cd dalla rete, mettendo a disposizione i tuoi brani o i tuoi cd. Ma un gruppo americano di pop music, i «Metallica» - dai ritmi sdolcinati ma suonati con un pizzico di verve in più, tanto che qualcuno li spaccia per hard rock -, spalleggiate dalle case discografiche, ha fatto causa a chi ha progettato il Napster. E c'è poi il diritto a utilizzare un'immagine, per montare una cartolina, per legarla ad un filmato e creare così un'opera d'arte autonoma. Che a sua volta può essere ripresa. Diritto anche di questo negato. Un artista canadese ha provato a giocare con le immagini della Barbie, la famosa bambola Mattel. Ora è sotto processo. Ma soprattutto c'è il diritto a utilizzare

tutte le conoscenze fino ad ora sviluppate. E qui gli hacker fanno un discorso che ha assai poco di utopistico.

Riguarda l'economia, la new economy. Loro dicono che i grandi - tutti, da Bill Gates a Netscape - impediscono a chi ha voglia, fantasia e conoscenza di lavorare. Di guadagnare. Non si può far nulla, insomma, non puoi inventarti né un'applicazione né un'estensione se prima non hai pagato - e salato - i diritti a chi vende i dati iniziali, diciamo così. E così la new economy resta identica alla old economy: arricchisce solo chi è già ricco. Tutto insomma rimanda ad una ridefinizione della logica del copyright.

Come? In che direzione? Le idee sono mille. Il metodo «open source», in cui la base è a disposizione di tutti, ognuno la sviluppa come vuole salvo poi corrispondere un giusto compenso anche all'ideatore iniziale nel caso di vendita. Oppure, la musica: dove comunque la libera circolazione dei brani crea interesse e ha una ricaduta economica. Nelle torunee o nella vendita dei gadget. Mille idee, ma una certezza: l'attuale sistema di copyright non funziona più. Sta strangolando il mercato a vantaggio di pochissimi.

Una denuncia che magari sa poco di linguaggio dei centri sociali o almeno dello stereotipo di quel linguaggio a cui siamo abituati. Ma gli hacker, ed il loro movimento, sono questo. Sono tre giorni di convegno dove si mettono assieme discussioni filosofiche, sociologiche con seminari di studio. Con presenze e qualità che lo Smau può solo immaginare. Sono tre giorni di sperimentazione. Dove si proverà a mettere assieme media diversi, rete, tv e radio. E dove si proverà a trasmettere suoni e parole on line. Nulla di straordinario - lo fanno già in tanti - ma qui, solo per dirla una, proveranno a fare una diretta in «mp3» - l'algoritmo di compressione che permette il trasferimento veloce di brani musicali - e non con l'ormai famosissimo Real Audio. Programma molto usato ma che, nelle versioni che funziona, costa. E pure parecchio. Linguaggio diverso da quello dei centri sociali. E allora perché il meeting lo fate qui? «Perché abbiamo la stessa voglia di fruire liberamente delle informazioni, perché abbiamo la stessa voglia di autorganizzarci e di organizzarci gli eventi». Questo è il movimento hacker. Prendere o lasciare.

# Torna il Perseo, «bacchanale» a Firenze

## Completato il restauro del capolavoro di Benvenuto Cellini

Dopo tre anni e mezzo di restauri, il «Perseo», capolavoro bronzo di Benvenuto Cellini, torna nel luogo nel quale per quattro secoli e mezzo ha rappresentato uno dei simboli di Firenze: la Loggia dei Lanzi, in piazza Signoria. E a Firenze - il 23 giugno, vigilia di San Giovanni Battista, patrono della città - sarà festa grande: la «scoperta» della statua avverrà infatti al culmine di un prologo teatrale con Flavio Bucci, Alessandro Haber e la regia di Giancarlo Cauteruccio, appositamente organizzato.

Sarà una festa dipolpo, una specie di «bacchanale» - analogo a quello che si svolse il 27 aprile 1554, per la prima collocazione dell'opera - con musiche, luci, suoni e vino a volontà, proprio sotto la Loggia.

Il restauro del «Perseo» e del suo piedistallo in marmo (oggi collocato al Museo dei Bargello) è

avvenuto in una sala adeguatamente predisposta nell'edificio degli Uffizi (e che ora diventerà l'uscita della galleria), ad opera dei maggiori esperti della materia. L'operazione è stata finanziata dalla Cassa di Risparmio di Firenze (Ente e Banca), con un intervento di circa 2 miliardi.

Il Soprintendente Antonio Paolucci, ha sottolineato ieri il fatto «sorprendente» che le condizioni del «Perseo» - a differenza di altri capolavori in bronzo, per i quali si è dovuto procedere alla «musealizzazione» alla sostituzione con copie - siano state riscontrate tali da consentire il ritorno dell'opera nella sua sede originaria, all'aperto. Una eventualità sulla quale Paolucci stesso ha detto di essere stato «sciettico» all'inizio dell'intervento. A favore di questa soluzione si sono però pronunciati sia l'Istituto Centrale del Restauro sia l'Opifi-

cio delle Pietre Dure. Naturalmente - ha aggiunto - l'opera dovrà essere sottoposta a manutenzioni e controlli periodici. Il restauro del capolavoro del Cellini - realizzato tra il 1544 e il 1554,

fondendo circa 18 quintali di bronzo, con una tecnica inedita è stato diretto da Giovanni Morigi, per la parte in bronzo, e da Agnese Paronchi, per il basamento marmoreo.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA: CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA**

**TERME DI PUNTA MARINA**

NUMERO VERDE 800-489500

**APERTE TUTTO L'ANNO**  
cure inalatorie • sordità rinogena  
balneoterapia • ginecologia • massoterapia  
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica  
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

**TERME DI PUNTA MARINA**  
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale  
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131  
E-mail: pnterme@inbox.queen.it • http://www.termapuntamarina.com

Gradirei ricevere materiale illustrativo e tariffa del Centro Benessere

NOVÈ e COGNOME \_\_\_\_\_  
INDIRIZZO \_\_\_\_\_  
CITÀ \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161  
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)

